

**Il cinema e il grande maestro**  
**Giuseppe Verdi, la divina armonia**  
di Pierfranco Bianchetti

Il cielo è grigio e l'aria è fredda a Milano e una strana atmosfera grava sulla città. È la fine di gennaio del 1901 e, all'Hotel Milano in via Manzoni, Giuseppe Verdi, padre della patria e genio della musica operistica, sta morendo colpito sei giorni prima da un ictus. I milanesi che lo adorano e che lo hanno sempre salutato con affetto per strada passano silenziosi sotto le sue finestre attendendo la sua fine. Davanti all'albergo, sua residenza dal 1872, l'Amministrazione civica ha fatto ricoprire di paglia il terreno affinché il rumore degli zoccoli dei cavalli e delle ruote delle vetture non rechino disturbo al sommo compositore. Alle 2.50 del 27 gennaio Verdi nella sua stanza numero 105 muore a 88 anni senza aver ripreso conoscenza. Il giorno dopo la triste notizia si diffonde nel paese e anche all'estero suscitando forte commozione tra i suoi moltissimi estimatori. Alle 4.30 del 30 gennaio su disposizione del defunto ("Ordino che i miei funerali siano modestissimi senza canti e suoni") un solenne carro funebre trasporta la sua salma alla Chiesa di San Francesco di Paola in via Manzoni e poi verso il Cimitero Monumentale attraversando la città sgomenta per essere sepolto accanto alla moglie Giuseppina. Oltre centomila persone si affollano ai lati delle strade in un silenzio totale.



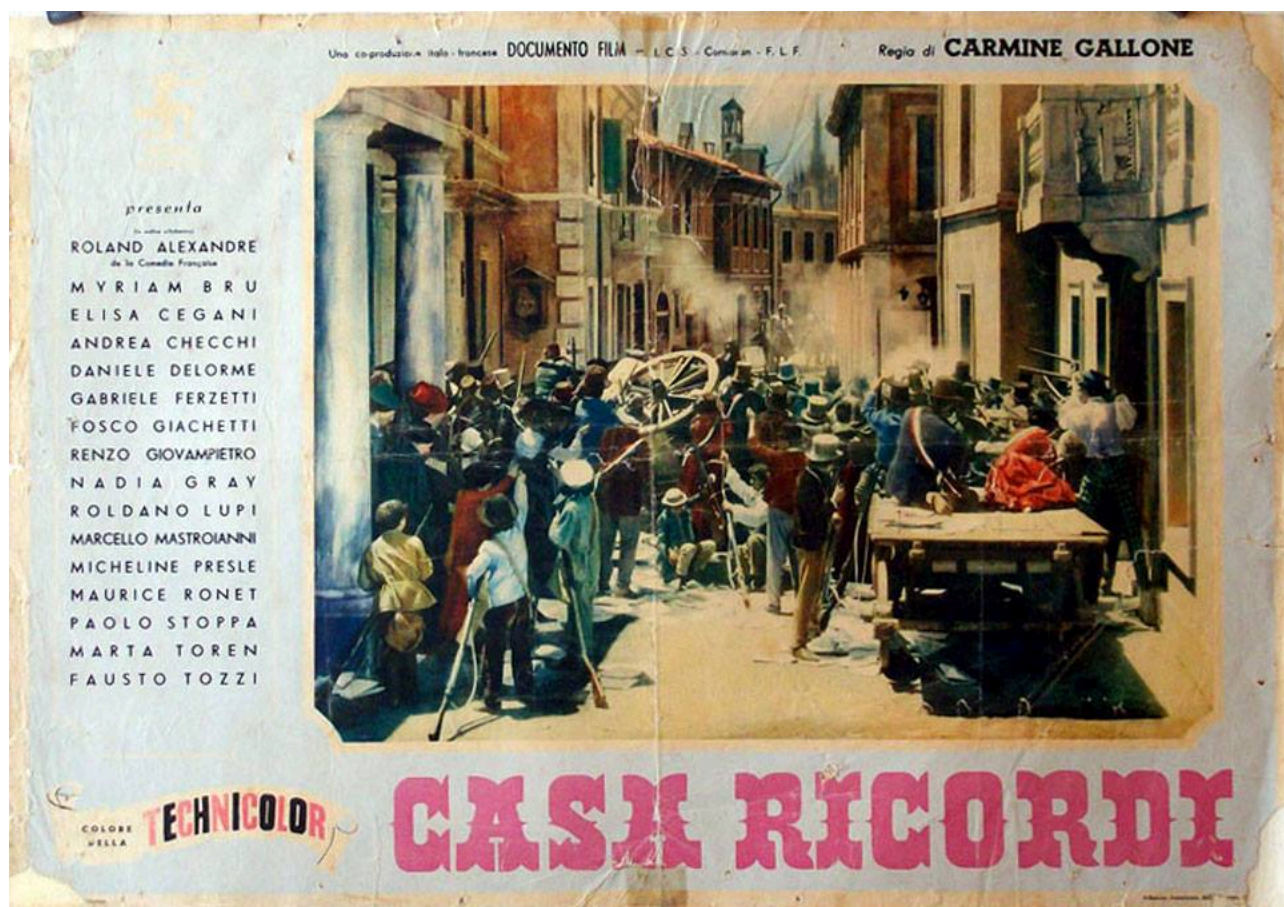
Italo Pacchioni, il pioniere milanese del cinematografo, filma le esequie, della durata di 60 secondi, che saranno presentate alla Sala Edison di Firenze il 25 marzo 1901 e successivamente nel 1935 in occasione del quarantesimo anniversario della nascita del cinema. Conservato presso la Fondazione Cineteca Italiana, il filmato è una straordinaria testimonianza storica di quell'evento. Un mese dopo la salma è trasferita presso la Casa di riposo per anziani musicisti da lui fondata nel 1896 e anche in questa occasione la folla dei milanesi che segue la cerimonia è enorme. Il cinema non può ignorare a lungo il grande compositore e nel 1938 tocca per primo al regista Carmine Gallone portare la sua vita sul grande schermo. Il film "Divine armonie – Giuseppe Verdi" interpretato da Fosco Giachetti su sceneggiatura di Lucio D'Ambra racconta la sua nascita a Roncole di Busseto, il suo arrivo a Milano diciottenne nel 1832, le difficoltà dei primi anni della sua carriera tra successi e delusioni e l'incontro con il soprano Giuseppina Strepponi, la sua seconda moglie (la prima Margherita Barezzi muore a ventisei anni di encefalite e i loro due figli Virginia e Icilio Romano a solo un anno di vita) che lo spronerà verso il trionfo internazionale. La pellicola, premiata alla Mostra di Venezia con la coppa del Partito nazionale fascista, è amata dal regime di Mussolini in omaggio alla retorica patriottica dell'epoca. Nel '53 Raffaello Matarazzo è l'autore di "Giuseppe Verdi", un'altra biografia girata in Ferraniacolor con Pierre Cressoy e Anna Maria Ferrero.



L'anno successivo Carmine Gallone con "Casa Ricordi" propone un bel ritratto dell'Italia dell'Ottocento e dei suoi musicisti più illustri che, grazie all'intraprendenza di Giovanni Ricordi, un piccolo stampatore milanese, contribuiranno a lanciare l'omonima etichetta celebre nel mondo per la promozione della musica operistica. La coproduzione italiana e francese ha un cast nutrito con Paolo Stoppa (Giovanni



Ricordi), Fosco Giachetti (Giuseppe Verdi), Gabriele Ferzetti (Puccini), Andrea Checchi (Giulio Ricordi), un giovane Marcello Mastroianni (Donizetti), Maurice Ronet (Bellini), Fausto Tozzi (Boito) e Roland Alexandre (Rossini).



La Rai renderà omaggio a Verdi realizzando due sceneggiati. Il primo intitolato "Giuseppe Verdi" in cinque puntate per la regia di Mario Ferrero con Sergio Fantoni va in onda nel 1963 e il secondo del 1982 "Verdi" di Renato Castellani in nove puntate e con un budget consistente (sarà distribuito in diverse tv europee) ha come protagonisti l'attore britannico Ronald Pickup e Carla Fracci. I moti risorgimentali che porteranno alla nascita della nazione fanno da sfondo alla fiction. Via Manzoni durante le riprese è trasformata per renderla simile a quella dell'epoca togliendo i cavi elettrici, i fili del tram, le insegne dei negozi e con finti edifici ottocenteschi realizzati per coprire i palazzi moderni. Nel 1984 prodotto dalla televisione della Svizzera Italiana esce nelle sale e poi sul piccolo schermo il bel documentario "Il bacio di Tosca" diretto da Daniel Schmid. Ambientato nella "Casa di Riposo Verdi" la giornata tipo di questa celebre istituzione è raccontata con grande poesia attraverso una serie di nitidi ritratti dei suoi ospiti trattati con rispetto e affetto dal personale. I ritmi quotidiani vissuti tra momenti esilaranti e una comprensibile nostalgia per un passato glorioso e l'atmosfera molto simile a quella delle quinte di un teatro lirico sono la testimonianza della grande eredità lasciataci da Giuseppe Verdi, mito irraggiungibile della musica operistica italiana.